

INDICE DEL VOLUME

---

- Cap. I° - La sacertà del lavoro nell'Italia  
antichissima.....Pag. 267
- " II° - Anno solare - Mesi lunari - Ore  
diurne ed ore notturne nella  
preistoria e nella protostoria  
del lavoro italiano - Saggio di  
ricostruzione dei Fasti preces\_a\_  
rei..... " 317
- " III°- L'anno solare - Qualità lavora\_  
tive - Semilavorative e di ripo\_  
so delle giornate secondo l'ono\_  
mastica dei " Fasti" epigrafici  
e secondo la tradizione..... " 396
- " IV° - Il mese lunare - Sua ripartizio\_  
ne in rapporto alla utilizzazio\_  
ne delle fasi della luna per i  
trasporti, per i viaggi, per i  
lavori e per gli affari di "Ro\_  
ma" , secondo la onomastica dei  
"Fasti" e secondo la tradizione..... " 450

## C A P I T O L O



I°

LA SACERTA' DEL LAVORO NELL' ITALIA ANTICHISSIMA





INDICE DEL CAPITOLO I°

---

- 1 = "Ianus", "Camese", "Saturnus" - Obblighi di lavoro (religio) e sanzioni (sanctitas) nell'età della pietra in Italia..... Pag. 269
- 2 = Le prime età dei metalli - Le trasformazioni - "Opicum = oscum = sacrum" - Il "sacramentum" - "ianual", "camenae", "saturalia" - Le parole e le azioni della sacertà del lavoro..... " 277
- 3 = Nella piena età dei metalli Roma raccoglie, sviluppa e trasmette la tradizione italiana della sacertà del lavoro..... " 297
- 4 = Gli "dii inferi" - I depositi sotterranei dei metalli - Le miniere e la politica mineraria dell'Italia preromana e di Roma..... " 309

## LA SACERTA' DEL LAVORO NELL'ITALIA ANTICHISSIMA.

1 - "Ianus", "Comes", Saturnus" - Obblighi di lavoro (religio) e sanzioni (sanctitas) nell'età della pietra in Italia. =

a) - Le forme primitive dell'<sup>cultura</sup>umana civiltà - fiorite sopra il saldo ceppo del lavoro associato - ritrovano la loro primordiale ragionevolezza in questa nuova interpretazione di simboli, di parole e di leggende, che antiche deviazioni ed antiche e moderne magniloquenze avevano degradate ed offuscate, interpretando le personificazioni ed i miti degli dei e degli eroi come immagini e come favole di vano politeismo e di ridicola idolatria.

Simboli, parole e leggende - riportati ad una concretezza di ragionevoli significati suggeriti dalla "logica del lavoro" - testimoniano che l'idea di Dio unico e personale - creatore e signore di tutte le cose, giusto nel premiare e nel punire - balenava sullo sfondo della vita operosa e responsabile degli abitanti dell'Italia primitiva, sino dalle più antiche età.

b) - Gli uomini, cioè gli associati (homo da comes, comis, comitium) nella fatica (labor) del quotidiano lavoro (opus)<sup>opere</sup> si rivolgevano a Lui solo, sia pure invocandolo (vocare, invocare, evocare, implorare) con diversi nomi od atteggiamenti (nomina, numina) corrispondenti ai vari aspetti della sua operativa potenza (opes, vis, virtus) impressi nelle <sup>pratiche</sup> forze



naturali (deus, dea da θεός, θεά).

= = NOGARA, in  
"Scuola Cattolica"  
(1913, Maggio -  
Giugno) 143 -  
LEOPOLD, 24, 26,  
29 - REBECHESU,  
23, 26, passim -

= = PENSUTI,  
Il Tevere (Roma,  
1923) 150

= = FERRETTI,  
Il problema del  
Gasogeno in "Ra-  
dio Corriere"  
(21-27 Agosto  
1938) 5  
-Conf. §§ 29 a, 37.

= = OVIDIO,  
Fasti, 4, 829 -  
LIVIO, 10, 28, 2;  
38, 48, 14 -  
VIRGILIO, Aen. 5,  
82, ecc.

Questo primitivo concetto del divino è riconosciu-  
to dagli eruditi - specialmente da quelli della buo-  
na scuola umanistica - = = ed è vivo tuttora, per-  
chè, ad esempio, un moderno storico del Tevere, scriven-  
do dei fiumi, dice : " queste tangibili, manifestazio-  
ni della potente natura, che anche oggi, nelle religio-  
ni del lontano Oriente, mantengono un carattere sacro.  
. . ." = = ed un tecnico illustre, trattando delle  
forze naturali, che si sviluppano nel modernissimo  
gasogeno, scrive : " I fenomeni naturali - che sono  
un'espressione della Divinità - anche nei casi, che  
crediamo più semplici, sono infinitamente complessi,  
e la limitata intelligenza dell'uomo ha bisogno di  
ridurli a schemi elementari per illudersi di capir-  
ne qualcosa. " = =

Così i primitivi - adoperando le varie forze del-  
la natura racchiuse nell'acqua, nel fuoco e nelle ma-  
terie utili e negli attrezzi da loro stessi costrui-  
ti per il loro lavoro - le nominavano come leggi e  
come potenze (nomina, numina) e dicevano espressamen-  
te: <sup>di adoperare</sup> "adhibere deos" = = ed esplicitamente afferma-  
vano di metterle in valore (venerari da venum ire)  
come aiuto agli sforzi congiunti della mano del la-  
voro (dextra da decere, docere + ister) e della mano  
sussidiaria (sinistra da sinere + ister).

Fissavano i simboli e personificavano in azioni  
di favole (μύθος) ed in finzioni figurate, in at-  
teggiamenti espressivi di simulacri, quei nomi quelle  
leggi e quei poteri (nomina, numina).



c) - Le tradizioni pongono all'alba della storia d'Italia i miti di tre "reges" : di "Ianus", di "Camese" e di "Saturnus". Due di questi: "Ianus" e "Saturnus", nelle tradizioni appaiono anche come "dei".

Le stesse tradizioni fissano un particolare sviluppo di attività sociali proprio sullo scavalco del Tevere, dove poi sorse "Roma" : sulla riva destra lo "Ianiculum", o "Antipolis", sulla riva sinistra "Saturnia". Erano due centri di lavoro (oppidum da opus) che prendevano nome rispettivamente da "Ianus" e da "Saturnus".

Sulla riva sinistra la zona (regio), che era tra il fiume e l' "oppidum" detto "Saturnia", si chiamava allora "Camesene" e si chiamò in seguito "valle dei cordami" (vallis Camenarum da camus = corda gomena) <sup>è fino ai tardi tempi di Filarete le corde (via dei funari)</sup> non ebbe mai un vero e proprio centro stabile di lavoro (oppidum) pur traendo il nome da "Camese", che il primo direttore del lavoro (rex da regere, dirigere) "Ianus" provò ad associare alla propria direzione (regnum), come poi invece vi associò stabilmente "Saturnus". = =

= = Confr.

§ 178 h

= = Perali, *temile e metallurgi* § 24

= = MACROBIO,  
Saturnalia, 1, 7,  
19-24; - PLINIO, Nat.  
Hist. 3.68 - Conf.

§ 32 IX a b

= = Confr. Al

banese: gian, zan;  
Sardo: iana, ianna.  
In Sumerico: ia, za,  
ca=pierre, porte, en-  
cadrement de porte  
(DE BARENTON, §§ 377,  
611, 940, 953); na=  
pierre, pierre tail-  
lée, encadrement de  
porte, arcade (ivi, §§  
151, 599, 953); gana=  
tailleur, fusion (ivi, §  
109); gan, han, kan=  
porte, fusion (ivi, 92, 356)-  
Confr. gena, ganea (BROZZI,  
§ 1203; WALDE, "ganeum", "gena";  
DIEFENBACH, II, 452-455)

= = OVIDIO, Metam, 1, 7.

d) - "Ianus" (da iade, ghiaia) era la lavorazione della pietra scheggiata e levigata e l'arnese di pietra, prodotto da quell'arte primordiale = =.

La tradizione <sup>nella trasfigurazione poetica di Ovidio</sup> lo diceva

[ chaos, rudis indigestaque moles = =

Cioè :

[ una massa rude ed informe di pietra, da spaccarsi,



da spezzarsi ( chaos da  $\chi\alpha\omicron\varsigma, \chi\epsilon\iota\acute{\alpha}, \kappa\epsilon\iota\omega$  , caillaux, écaille, scaglia )

Venne trasformato in <sup>un</sup> arnese di pietra, a doppia faccia: *e nella trasfigurazione poetica egli stesso parlava*  
me chaos antiqui, nam res sum prisca, vocabant.

.....  
tunc ego, qui fueram globus et sine imagine moles,  
in faciem redii.....

Nunc quoque, confusae quondam nota parva figurae,  
ante quod est in me postque videtur idem. = =

Cioè:

Gli antichi mi chiamavano 'chaos', cioè pietra da spezzare, perchè io sono una cosa molto primitiva.... Allora, io, che ero stato un blocchetto di pietra senza alcuna somiglianza ad altre cose ( sine imagine ), venni trasformato in una faccia rilucente ( in faciem redii )..... Anche adesso - piccola traccia dell'informe aspetto di un tempo - sono uguale davanti e di dietro.

L'arte della pietra ( Ianus ) teneva sotto la propria direzione ( regnum ) la regione che poi fu detta "Italia" ( δαλιθαλοω ). Ma dominava ( possidebat ) quei luoghi in comune ( partecipata potentia ) con l'arte della filatura delle corde ( Camese da camus = corda ) perchè le corde erano indispensabili per unire gli arnesi di pietra ai manubri di osso o di legno necessari ad impugnarli e ad adoperarli. = =

e) - L'arte di filare le corde ( Camese ) era ugualmente <sup>attinta</sup> nata sul luogo ( aeque indigena ), come l'arte di lavorare la pietra ( Ianus ), e la regione si chiamava allora "lavorazione delle corde" ( Camesene da <sup>"corderia"</sup> )

= = OVIDIO, Fa-  
 sti, 1, 103; 1,  
 111-114.-VACCAI,  
 176

= = MACROBIO,  
 Saturnalia, 1, 7,  
 19



camus = corda) mentre il centro di lavoro (oppidum  
da opus) si chiamava "lavorazione della pietra"  
(Ianiculum da Ianus + colere) = =

= = MACROBIO,  
Saturnalia, I, 7,  
19-20

Poi la direzione (regnum) ritornò (redactum  
est) alla sola arte della pietra (ad Ianum).

= = VARRONE, De  
l. l. 5, 3-Confr.  
§§ 6 i; 32 XV b;  
35; 128a

Da allora, nell'ambiente italiano primitivo, i  
filatori ed i tessili - eccettuato il breve predo-  
minio dei "Tarquini" a Roma - appaiono soltanto come  
"hostes-hospites" o "forestieri" (peregrini), che  
vivevano separatamente con proprie leggi (qui suis  
legibus uteretur) = =, rimanendo estranei alla  
società (pivitas) predominante.

= = P. Perù, Simili  
e Metallurgi - Ianum

"La inscrizione"

f) - "Saturnus" (da satus, sator, <sup>σάτω</sup>, serere),  
"la legatura", utilizza le corde <sup>icelle</sup> già filate, e <sup>che vengono</sup> vie-  
ne da una navetta (navis) in cui è avvolto o cari-  
cato (navare, nubes) il filo; e l'arte della pietra  
(Ianus) stabilmente se l'associa nella direzione  
dei suoi lavori (regnum).

Tutti i lavori della nascente civiltà - anche  
la coltivazione della terra, l' "agricoltura" -  
sono resi possibili dall'uso degli arnesi di pietra  
(Ianus) inseriti e legati ai manubri di osso o di  
legno (Saturnus); e così gli uomini cominciano ad  
adoperare sistematicamente le forze della natura  
(adhibere deos) ed a metterle in valore (venera-  
ri) = =

= = MACROBIO,  
Saturnalia, I, 7,  
21-23.-Confr. §  
250 e

g) - I simulacri ricordavano <sup>inodelli (ad similitudinem) di</sup> quelle antichissime  
lavorazioni industriali :

= = MACROBIO,  
Saturnalia, I, 9,  
7

[ Ianus ] cum clavi et virga figuratur = =

= = OVIDIO,  
Fasti, 1, 99

Ille, tenens dextra baculum et clavemque sinistra. = =



Cioè:

274

L'arte della pietra (Ianus) si personifica figurandola con un manubrio di legno (virga, baculum) nella destra e nella sinistra il chiodo, la scheggia (clavi, clavem da clavus = chiodo) [che s'inserisce nel manubrio].

L'arnese di pietra infatti s'inseriva nella bocca (Saturnus da σαταρτω) o spaccatura del manubrio.

Cantava perciò Ovidio nella sua trasfigurazione:

= = OVIDIO, Fausti, 4, 199-200 e 205 - Confr. ESIODO, Theogon.... Confr. § 92 a

Ille [Saturnus]... suam prolem devorat, immersam visceribusque tenet....

Veste latens, saxum caelesti gutture sedit =

Cioè:

secondo la comune interpretazione:

Le dieu dévore ses enfants... et les tiens engloutis au fond de ses entrailles...

= = Traduz. BURETTE-PESSONNEAUX (Paris, 1893)

Une pierre, déguisée sous un vêtement, descendit dans les entrailles célestes =

secondo la nuova interpretazione:

L'inseritura (Saturnus) ingoia (devorat) ciò che prolunga il manubrio (prolem) e lo tien fermo inserito nel suo interno (immersam visceribus tenet).....

L'arnese di pietra (saxum), nascosto (latens) dalla fasciatura (veste) sta (sedit) dentro il vano (guttura) incavato (caelesti da caelare).

Perciò la tradizione narrava:

= = MACROBIO, Saturnalia, 1, 8, 5 - Confr. § 32 II g - VACCAI, 197

Saturnum Apollodorus ait alligari per annum laneo vinculo et solvi ad diem sibi festum, id est mense Decembri. Atque inde proverbium ductum: deos laneos pedes habere =



Cioè :

Apollodoro afferma che le inseriture (Saturnum) si legavano con vincoli di lana (laneo) garantite per un anno (per annum) e che si scioglievano [e si rinnovavano] nel giorno destinato a quel lavoro (sibi festum) = = cioè nel mese di Dicembre. E da ciò venne il proverbio che certe forze della natura (deos) hanno i piedi di lana (laneos pedes).

E poichè, finito l'anno di garanzia, le legature - girate nel manubrio, alla base della scheggia di pietra fissatevi - marcivano, si spezzavano e cadevano, la tradizione raccontava :

Hunc [ Saturnum ] aiunt filios suos solitum devorare eosdemque rursus evomere = =

Cioè :

Affermano che queste inseriture (Saturnum) sono solite corrodere (devorare) i propri figli (filios da filum) e dipoi farli cadere giù (evomere).

*Costi nella protostoria, che trasmette alla tradizione solo i simboli e i nomi in epoca storica*

h) - Quando, in seguito, gli Stoici ed Ennio e Cicerone e Festo e Gellio e Macrobio, sulla via tracciata da Epicharmo e da Euhemero parlarono degli "dei" come di forze naturali originarie e derivate - cosmiche ed irraggiungibili, terrestri ed utilizzate dagli uomini - e quando <sup>anche</sup> ~~parlarono~~ <sup>parlarono</sup> ~~persino~~ <sup>persino</sup> di uomini saggi potenti e forti <sup>diversi "dei"</sup> ~~deificati~~, <sup>non</sup> ~~incominciavano~~ <sup>non</sup> ad intravedere i valori realistici, che sino ai loro tempi tardivi eran stati trasmessi dalle tradizioni primitive, sebbene molto confusi ed offuscati.

Per i primitivi quegli offuscamenti non c'erano ancora; usavano (adhibere deos) e mettevano in valore (venerari) le diverse forze <sup>promotrici</sup> della

= = Conf. §  
12

= = MACROBIO,  
Saturnalia, I, 8,  
10.

= Sella Latino -  
Emiliano "filium, filo"



natura (dei) con retta coscienza e con puro cuore.

i) - Su tali basi, tecniche e morali ad un tempo, nasceva il diritto positivo per i più antichi abitatori dell'Italia : per gli spezzatori e scheggiatori delle pietre (Siculi da sica, secare) e per i levigatori delle pietre (Ligures da ligurire).

La tradizione narrava :

= = MACROBIO,  
Saturnalia, 1, 9, 2.  
- Conf. § 37

Mythici referunt, regnante Iano, omnium domos religione ac sanctitate fuisse munitas = =

Cioè :

= = PERALI, Le  
origini di Roma,  
§ 68

I favoleggiatori raccontano che sotto la direzione dell'arte della pietra (regnante Iano) vennero organizzate, ossia messe in funzione (munitas da munus), le aziende di tutti (omnium domos) = = con obblighi (religione da religare) e con sanzioni (sanctitate da sancire).

Allora forse si cominciò a sentire che il direttore tecnico (rex) era anche il padrone (pater), legislatore, punitore e premiatore per i suoi dipendenti (fili) = =

= = PERALI, Le  
origini della civiltà, 20 - Conf.  
PETTAZZONI, La religione primitiva in Sardegna (Piacenza, 1912) 230-250.



2 - Le prime età dei metalli - Le trasformazioni -  
"Opicum = oscum = sacrum" - Il "sacramentum" -  
"ianual", "camenae", "saturnalia" - Le parole e le  
azioni della sacertà del lavoro.

a) - L'uso del fuoco insegnò la trasformazione, la trasmutazione di certe pietre in metalli.

Da allora molte parole antiche cominciarono anche esse a trasformarsi nei loro significati.

Come adesso - ad esempio - abbiamo "gettare" per "scagliar lontano qualche cosa" ma anche per "fondere in una forma un oggetto di metallo fuso o d'altra sostanza plastica", come nel Medio Evo avevamo "trajectare" per "trasferire cose o persone al di là d'un fiume" ed anche per "fondere in una forma un oggetto di metallo fuso" = così, nella antichità, vicino a "fero" = "io porto" c'era un "Iuppiter Feretrius" = "fuoco trasformatore" =

In Italia - ormai veramente "Aethalia" (da

αἴθω, αἴθραλόω = faccio fuochi fumosi; Aethalia =

Elba) - la nuova arte del fuoco ebbe i suoi tecni-

ci (Borigenes da bor, bura, comburere, πύρ + agere)

= =, i suoi operai (opici = osci da opus, opsium)

= =, la propria lavorazione industriale, necessa-

riamente riservata e segreta (sacrum = oscum =

opicum; secretum) = = le lavorazioni industria-

li (sacrificium da sacrum + facere), i reparti ri-

servati (templum da τέμενον), ossia gli impianti con

= = FUMI, Il  
 Duomo di Orvieto,  
 (Roma, 1891) pag. 100 (Doc. 1355 Mar  
 20 26) pagg. 163-164 (Doc. 1358, gennaio 5)  
 = = LIVIO, I, 10,  
 5-7.

= = PAIS, I, 218-  
 219-Conf. Italia  
 antica. Ricerche  
 di storia, ecc.  
 (Bologna, 1922) Vol.  
 I°, 130, (2)

(La forma βορσιγος-  
 Voi precedette la  
 forma Aborigenes).

= = DEVOTO, Gli  
 antichi Italici,  
 Firenze, 1931, II 6.  
 -Italia = " "

DIONIGI D'ALICARNASSO,  
 I, 72; Conf. PAIS, I°, 222  
 (2).

= = Confr. § 29 d



fuoco (aedes), i procedimenti sistematici della lavorazione industriale (ritus da ratio, reri), ed, infine, l'amministrazione delle entrate e delle uscite (introitus et exitus) dell'azienda.

b) - Ma l'arte della pietra (Ianus), già precedentemente e saldamente organizzata, assumeva essa stessa lo sfruttamento della nuova tecnica dei "Borigenes" e ne disciplinava il funzionamento amministrativo segnando il metallo con apposite impronte di riconoscimento e di proprietà (cum primus [Ianus] aera signaret) = =

= = MACROBIO,  
Saturnalia, 1, 7, 22.

Narra la tradizione:

Xenon primo italicorum tradit Ianum in Italia primum dis templa fecisse et ritus instituisse sacrorum = =

= = MACROBIO,  
Saturnalia, 1, 9, 3.

Cioè:

Zenone nel primo libro delle cose italiche tramanda che l'arte della pietra (Ianus) nel luogo dei fuochi fumosi (Italia da ἀΐθραλόω) fu la prima a fare i reparti (templa) destinati all'uso delle forze <sup>manutrici</sup> naturali (dis) ed istituì i sistemi delle industrie (ritus sacrorum) <sup>metallurgiche</sup>

La tradizione aggiunge:

Ob merita, introitus et exitus aedium eidem [Iano] consecratos = =

= = MACROBIO,  
Saturnalia, 1, 9,  
2 - Conf. § 32  
IX g. - VACCAI,  
17, 18, 257, 260-  
LEOPOLD, 41-42

Cioè :

All'arte della pietra [Iano], in riconoscimento della sua partecipazione all'impresa (ob merita da μέγος), venne riservata la gestione industriale (consecratos) delle entrate e delle uscite (in-



troitus et exitus) degli impianti con fuoco  
(aedium). [*cioè metallurgici*].

c) - Allora incominciò ad avere grande peso nella *economia Romana* ~~vita~~ il "sacramentum", cioè l'impegno di partecipare ai lavori industriali metallurgici (sacrum) con materia prima o con lavoro, oppure col favorire l'apporto dell'una o dell'altro.

= = VARRONE, De  
1.1.5, 180. - Confr.  
MOMMSEN, I, 209, 213;  
II, 158, 296; III, 78,  
(3) e (4), 79 (5), 145  
(1); IV, 59 (4), 302,  
(5); VI, 1, 20 (2), 89  
(3), 122, (1).

= = FESTO "Sa-  
cramenti".

= = PERALI, Le  
origini di Roma  
§ 67.

= = LIVIO, 10,  
38, 2.

= = LIVIO, 2, 32,  
2; 3, 20, 4; 4, 5, 2;  
4, 53, 8; 6, 38, 8;  
7, 9, 6; 9, 29, 4; 9,  
43, 5; 10, 4, 3; 10,  
21, 4; 10, 38, 2; 22,  
38, 3; 25, 5, 8 ecc.  
Confr. §§ 39 p s;  
4I d.

La tradizione diceva :

Sacramentum a sacro = =

Cioè :

"Sacramentum" deriva dalle industrie ( a sacro ).

Ed aggiungeva :

Sacramenti nomine id aes dici coeptum est quod...  
consumebatur id in rebus divinis = =

Cioè :

S'incominciò a chiamare col nome di "sacramentum",  
quel metallo che .... si consumava <sup>o che raccoglieva</sup> per gli affari  
~~promozionali o delle imprese attivatrici~~ delle forze  
della natura ( in rebus divinis ) = =

Simili impegni si continuarono fino ai tardi  
tempi come "ritus vetustus" = = e consistevano  
allora nel solenne impegno che prendevano le pub-  
bliche autorità, arruolando l'esercito, special-  
mente verso i più giovani (iuniores), di fornir lo-  
to materia prima e lavoro, dopo che avessero preso  
parte ai rischi ed alla fatica della milizia (sac-  
ramento adigere) = =



= Albanese:  
 gian-; Sardo: gianna,  
 jana, janna- Sumeri-  
 co: ia, za, ca; gan,  
 han, kan, gana- Confr.  
 § 1 d.

= LIVIO,  
 2,49,7

= Sumerico:  
 han, kan, gan, gana=  
 fusion; mal, mêl,  
 mul=creux, cave,  
 fournaise, fondre,  
 mouler des briques  
 (DE BARENTON, §§ 92,  
 109, 356, 389, 547,  
 597, 609).

= FESTO e  
 PAOLO, "casta mo-  
 la", "farreum",  
 "forcipes" "for-  
 ma", "formacalia"  
 "formuales", "ia-  
 nual", "immolare",  
 "mola salsa", "mu-  
 ries".-  
 Confr. VANNUCCIO  
 BIRINGUCCIO, Piro-  
 technia (Bologna,  
 1678), 445: "fa-  
 rina vecchia"...  
 "vino".... "ani-  
 me" ecc. (Libro  
 VIII, Dell'arte  
 piccola del getto  
 Cap. 4).- Conf. §§ 44 a;  
 45 e d 57; a 70 d e.

d) - Alla trasformazione della materia prima  
*e degli usi che se ne facevano*  
 si accompagnava la trasformazione dei signifi-  
 cati delle parole.

"Ianus" allora non significò più soltanto  
 l'arte della pietra e soltanto l'arnese di pie-  
 tra prodotto da quell'arte. Passò ad indicare  
 l'incavo il vano delle forme di pietra entro  
 cui si gettavano i metalli.

Che anche in epoca storica la parola  
 "Ianus" abbia indicato l'incavo il vano-  
 di una porta o di uno sbarramento di pietra  
 risulta evidente non solo dal significato di  
 "ianua", *(sopra dipinti ed architrave di pietra)*  
 ma altresì dal modo come, ad esempio,  
 Livio indica uno dei due passaggi della antica  
 "porta carmentalis", a duplice ingresso, per  
 l'entrata e per l'uscita, chiamando "ianus" il vano  
 il "passaggio" di destra: "dextro Iano portae  
Carmentalis" = =

Erano dunque di pietra (Ianus da iade,  
ghiaia) le forme in cui si fondevano gli arnesi  
 e gli oggetti di metallo, perciò si chiamava  
 "ianual" la forma o "mola" (moule, mouler) = =  
 forma da arroventare (mola casta da castus) en-  
 tro la quale si preparavano le impronte (umbrae)  
 "anime" o modelli (animae tenues) di farina  
 impastata col vino (far tostum, farreum) che ac-  
 coglievano nel loro lieve involuero la regola-  
 re colatura del metallo, aiutata dal sale brucia-  
 to (mola salsa, muries) aggiuntovi per facilita-  
 re lo scorrimento del metallo fuso (hostia  
perspersa) = =



Queste forme leggiere ora si dicono "a staffa" perchè ~~racchiuse dentro~~ il solido doppio blocco di pietra, ~~incavato~~ *che le serva nel proprio incavo.*

La forma o stampa portava talora essa stessa incavata l'impronta - tal genere di forme oggi si dicono "a conchiglia" - ed era a doppia matrice (Ianus geminus) a due fronti (Ianus bifrons), o a quattro fronti (Ianus quadrifrons) a seconda della grossezza dell'oggetto da fondere; era aperta (Ianus patulcius) od era chiusa (Ianus clausius) secondo i vari momenti della lavorazione; era legata per sostenere la forza espansiva delle fusioni (Ianus consivius, da consuere), ed era adatta a dar ruote fuse (Ianus iunionius da Iuno = ruota). Era "Ianus curiatus" o "Ianus quirinus" perchè la forma di pietra faceva parte integrante della dotazione delle fabbriche (curiae da cerus, creare, curare, coirare) ossia degli appalti (quirinus da quiris, curis = hasta = appalto).

Si trasformava intanto anche il significato di "Camese" (da camus = corda), e la valle dove si fabbricavano gomene diveniva la "vallis camenarum", e "camenae" si chiamarono non solo le "gomene" ma anche le "Musae", perchè le più sottili di quelle corde, tese dititte (lirae) e adoperate <sup>come fili metallici</sup> per corde della lira (fides), incominciavano a "mussare" (museiate, umbro = suonatori) e a risuonare in leggiere ed armoniche vibrazioni accompagnatrici del canto.

E "Saturnus" (da satus, sator, σαττω, serere) - oltre che inseritura e stretta legatura delle schegge di pietra ai manubri di osso o di legno - incominciava ad indicare, come meglio vedremo appresso, gli accordi pattuiti (conserere manus) e le obbligazioni contrattuali liberamente assunte

= = PERALI,  
Vestigia, 34 -  
Conf. §§ 26 d; 44 e;  
78 d; ecc.



per appalti gareggiati alla candela (Saturnalia, cerei, accensa lumina) con impegni annuali, da Dicembre a Dicembre, che ricordavano le primitive legature garantite per un anno agli acquirenti di arnesi di pietra inseriti e legati ai loro manubri. = =

= = MACROBIO,  
Saturnalia, 1, 7, 3I-  
33 - Conf. §§ 1 g;  
32 II e g; 250,  
specialmente 250 e

= = PERALI, La  
logica del lavoro,  
25-26

Così - accompagnando la trasformazione della materia, insegnata dall'arte del fuoco - le parole si trasformavano, salendo da significati materiali e tecnici a significati d'arte musicale, di ordinamenti e di costumi morali e giuridici.  
= =

e) - La tradizione, dopo aver narrato dei primitivi "Saturnalia" come di inseriture e di legature di arnesi di pietra nei loro manubri, concludeva :

= = MACROBIO,  
Saturnalia, 1, 7, 24.

Tot saeculis Saturnalia praecedunt Romanae urbis aetatem = =

Cioè :

Di tanti secoli le inseriture e legature precedono l'età del centro degli stabilimenti riuniti (urbis da orbis) per le fusioni a getto (Romanae da  $\rho\acute{\epsilon}\omega$  ).

Uguualmente, dopo aver descritte le liete giornate del Dicembre, destinate, in epoche più recenti, ai "Saturnalia" come a libere gare di appalti annui alla candela (cerei, lumina accensa), la



tradizione concludeva :

Apparet Saturnalia vetustiora esse urbe Romana adeo ut ante Romam in Graecia hoc sollemne coepisse, L. Accius in annalibus suis referat. = =

= = MACROBIO,  
Saturnalia, I, 7, 36.

Cioè :

Le obbligazioni per appalti alla candela (Saturnalia; conserere manus) sembra siano state più antiche (vetustiora) del centro degli stabilimenti riuniti (urbe da orbis) per le fusioni a getto (Romana da ῥέω), tanto che L. Accio nei suoi Annali riferisce che ~~in~~ questo modo di fare salde unità contrattuali (sollemne da sollus) = = cominciò prima di Roma presso i tessili (in Graecia da gregare, crates, κρέκω = tessere) = =

= = FESTO E  
PAOLO, "solitaurilia", "sollo".

= = PERALI,  
Vestigia, 15-16-  
BROZZI, § 216.

= = Conf. § 246.

f) - Così anche le parole indicanti il soffio del vento (animus, spiritus, πνεῦμα, sibilus, sibila) si trasfiguravano salendo ad indicare lo "aequus animus", lo "spiritus divinus", lo "ἄγιος πνεῦμα", i "libri sibyllini" ossia i "libri spirituali" o "libri animatori" o "libri di proposte e di progetti" = =

Ma - nonostante il progressivo modificarsi dei significati delle parole da espressioni tecniche e pratiche ad espressioni artistiche, morali e sociali - restavan fermi nei nomi degli "dei" e delle "deae" i valori di "forze naturali" <sup>metaph</sup> "originarie o derivate, sia incoscienti che volontarie.

*Incompleta traduzione di un testo antico, probabilmente latino, riguardante la Saturnalia e i libri sibyllini.*



"Deus", "θεός", "Ζεός" - più che al sanscrito "djaus" - si collegano ai verbi greci "ἵω", "ἰέω", "ζέω".

Δίω significa spingere, smuovere, agitare e ne derivano σύνη = vortice, ruota, forza motrice e σινέω e σίω = girare, far girare donde Διώνη = Junō.

Θέω significa correre, essere trascinato in corsa e θύω - che è prossimo a θέω - significa esser travolto con impeto, bruciare, bruciarsi.

Θεῖον significa divino ed insieme zolfo che brucia violento.

Ζέω significa riscaldare, abbruciare.

= Premessa,  
IV f-t

Si tratta sempre di forze motrici e trasformatrici = =.

Ovidio, infatti, indica come primi alimentatori (elementa) di Roma due "dei", due forze naturali originarie, motrici e trasformatrici: l'acqua ed il fuoco:

= OVIDIO,  
Fasti, 4, 787-789

..... quia cunctarum contraria semina rerum sunt duo discordes, ignis et unda, dei, iunxerunt elementa patres .... = =

Cioè:

secondo la comune interpretazione:

secondo la nuova interpretazione:

= Trad.  
BURETTE-PESSON-NEAUX (Paris, 1893)

Comme y a deux principes contraires de toutes choses, le feu et l'eau, dieux ennemis, nos pères ont réunis ces elements = =

E, poichè due forze <sup>motrici</sup> di natura (dei) tra loro discordi (discordes) l'acqua ed il fuoco (ignis et unda) sono gli opposti germi (contraria semina) di tutti gli affari ben combinati (cunctarum = = rerum), i primitivi padroni (patres) congiunsero quelle forze alimentatrici (elementa).

= Confr. §§  
87 c; 93 c; 151 a; 227 g h

L'operar dentro fortemente (indigitare da intus + agere, agitare) era la caratteristica



fondamentale di quelle forze naturali, la cui potenza (numen, nomen) non era lecito mandare dispersa (indigetes dei quorum nomina /numina/ vulgari

= = PAOLO [FESTO] "indigetes".

non licet) = =. Tra di esse venivano ascritte come immortali (in-mortales) - cioè tali da non fermarsi mai più (mors da mora, morari) - le memorie incitatrici di coloro che, durante la loro vita, avevano compiuto grandi ed esemplari azioni.

= =

g) - Le forze <sup>natrici</sup> naturali, sia originarie che derivate, (dei, deae), erano in collegamento fra di loro e con gli uomini (dii consentes da consuere, Consus) <sup>alle cui imprese derivava origine e rafforzamento</sup> ed il poeta Ennio ne elencò con due esametri le dodici più consuete nell'uso, nominandole <sup>secondo</sup> nell'ordine impostogli dalle necessità del metro:

[ Iuno, Vesta, Minerva, Ceres, Diana, Venus, Mars, Mercurius, Iovi], Neptunus, Volcanus, Apollo = =

= = ENNIO - Conf. SENECA Quaest. nat., 2,41 - ARNOBIO, Advers. nat., 3,39.

Cioè :

= = PERALI, Vestigia, 34. Conf. §§ 26 d; 44 e; 78 d.

= = PERALI, Le origini di Roma, § 68.

= = Conf. §§ 77 h; 43 a; 51 b; 77 a e; 78 b; 83 b; 85 d; 87 a-f; 101 c; 137 h; 145 b.

= = PERALI, Vestigia, 36.

= = PERALI, De fabrilibus, XXXVII.

- La ruota (Iuno, Dione, da δίω, δινέω). = =
- Il fuoco della "domus" ossia il fuoco dell'impianto industriale (Vesta, sacer ignis) = =
- La biella, la leva (Minerva da maenianum = mignano; Pallas da βάλλαω, pellere, ballare, ballatoio) = =.
- I cereali alimentatori (Ceres)
- L'arco articolato (Diana, Artemis) = =
- Il metallo (Venus da vena) = =



= = VARRONE, De  
1.1. 17, 58 -  
PERALI, De fabri-  
libus, XLII.

= = PERALI, Le  
origini di Roma,  
§§ 64-67

= = FESTO,  
"napuras" - In  
etrusco: Nethuns  
da = "io  
filo".

= = VARRONE, De  
1.1.5, 70 Conf.  
- DIOGENE LAERZIO,  
7, 147 "

= = PAOLO [FESTO]  
"Apellinem" -  
PERALI, Vestigia,  
25-26

= =  $\phi\lambda\iota\sigma\tau\upsilon\lambda\omicron\varsigma$   
Confr. "Ἡφαιστῖος"  
Confr. §187 f

= = PERALI, Le  
Origini di Roma  
§ 68.

- Il martello (Mars da martulus; Ἄρης da aries) =
- Il commercio (Mercurius da merx)
- Il fuoco puro (Iovis, Ἴουῖς da ζέω = riscaldo) =
- La corda (Neptunus da napurae = funiculi) =
- Il fuoco violento delle fucine (Volcanus da Volca-  
bolgia) = =
- L'arco propulsore nelle sue diverse applicazioni  
(Apollo, da pellere, expellere; Apellinem) = =

h) - La fonte (genius, genius loci da genere,  
gemere = stillare; Genita Mana = tubatura che  
getta, da genere, gemere + manare), le condutture  
(manes da manare), che scorrono sugli alti acque-  
dotti (superi), che forniscono acque da servirse-  
ne come forza motrice (serviles) e che infine  
defluiscono sotterra (inferi), le bocchette delle  
fontane e le brocche (lares, laureae da lora =  
otre; luere, lavare) ed i soffietti - di solito  
accoppiati (gemini) - per accendere il fuoco,  
fatti con pelli caprine e muniti di pippio od  
ugello (Fauni, Panes, penates da penus = sacco ;  
Faustus da foveo = motrice) erano le forze naturali  
derivate (dei) più intimamente connesse allo  
impianto ed alla vita dell'azienda (domus) = =

i) - Gli uomini associati nel lavoro (homo da  
comes, comis, comitium) chiedevano a queste forze  
naturali la loro benigna assistenza (auxilio iu-  
vare) con sollecitazioni ed esortazioni verbali,  
atte ad incitare loro stessi che le pronunciava-  
no (preces da prae + ciere), ne cercavano e ne



provocavano il caloroso intervento (favor da fovere) e la ben coordinata collaborazione (gratia da crates) con offerte, che erano i loro stessi propositi di voler fare (votum da vovere; dicatio, dedicatio da do, dico, addico = assegno, impianto ed aggiungo all'impianto, al comando ecc.) e soprattutto col cominciare essi stessi ad agire verso quelle forze naturali (adorare, exorare da orare = agere) = , col supplire opportunamente alle varie manchevolezze delle forze individuali (vires) e sociali (humanae), piegando quelle forze naturali perchè supplissero alle operazioni necessarie (supplicare da sub + plicare) e, genericamente, usandole con grande riguardo e con grande senso di responsabilità (adhibere deos, venerari) nell'esercizio delle molteplici lavorazioni (industria da intus + struere; sacrificium da sacrum = oscum = opicium). *facere* = =

= = *Conf. §§ 20 a d;*  
24 e.

= = PAOLO e  
FESTO, "adorare",  
"orare" = agere.

= = FESTO,  
"oscum" - Conf.  
§§ 2 a b; 29 d.

= = GELLIO, 16,  
14 - Conf. § 12 c;  
ecc.

1) - Col rispettare scrupolosamente (servare da servire il da farsi (fas da fari = properare, festinare) = = , gli obblighi (religio da religare), le obbligazioni ossia "il fido" (fides = corde), le convenzioni (ius da iungere) ed i patti (pax da pangere) relativi all'uso delle forze <sup>naturali</sup> (ius divinum, pax deorum), con l'attenersi agli ammaestramenti generali (disciplina da discere + plenus), alle limitazioni istituzionali (mos da mora, vale: institutum patrium) = = , alle ragionevoli prescrizioni

= = PAOLO [FESTO]  
"mos" -



(ritus da ratio, veri) ed alle particolari norme delle fabbricazioni e degli appalti (cerimoniae da cerus, creare, curare, coirare, curis, quiris + munus), con l'evitare il da non farsi (nefas), la inosservanza degli obblighi (irreligio), la rottura del "fido" (perfidia) e la deviazione delle convenzioni (periurium), acquistavano la convinzione d'esser meritevoli d'ottener buoni risultati dalle loro sollecitazioni (preces) e di venire avvantaggiati dall'attuazione dei loro propositi (vota) e di divenir capaci di captare e di pigliare le forze naturali (pius da pjus, pijare, pigliare).

m) - Nei privati stabilimenti (stabulum), nelle botteghe artigiane (insula), talora fornite di tubature da acqua e da aria per la ventilazione dei fuochi (insula tiberina da tibia, tubus) = =, nelle private aziende (domus; casa), negli impianti con fuoco (aedes), nelle ben ventilate fucine (fanum da Faunus, Favon) = =, nei reparti da lavoro (templum), presso i fuochi accesi nei temporanei accampamenti (castra da castus), nei piccoli centri di lavoro (oppidum da opus), nelle pubbliche fabbriche od appalti (curiae da cerus, creare, curare, coirare, curis, quiris) ripartiti per tipi di lavorazione (tribus da τριβω, treiben, drive, tribolare, travailler)\*, nelle vaste adunate del comune lavoro (comitium), nei maggiori centri di aziende riunite (urbs da orbis), prima di iniziare qualsiasi impresa od affare (res) si

= = Confr.  
§ 45 f

= = FESTO e  
PAOLO, "fanum",  
"sistere" -  
Conf. § 16 b.  
-Inglese "fan"=  
ventilatore

\* nelle pubbliche o private  
botteghe da lavoro (insulae,  
villae),



compivano coscienziosi esami delle cose da pro-  
dursi ( auspicium da avere + spectio ) ed accorti  
esperimenti per accrescere i risultati della pro-  
duzione ( augurium da augere ), verosimilmente in  
rapporto all'accresciuto prezzo ( auctio ) stipula-  
to per vincere la gara dell'appalto di lavorazio-  
ne ( quiris, curis = hasta = appalto )

= = PAOLO e  
FESTO, "adorare",  
"orare" = agere

n)- Il rispetto timoroso ( vereri ) degli ordini di  
lavoro ( oraculum da orare = agere ) = = e l'os-  
sequio ( obsequium da sequi ) per il direttore ( rex  
da regere, dirigere ), per gli accenditori o soffia-  
tori dei vari tipi di fuoco ( flamines ), flaminica,  
per le giovinette operaie <sup>offrire per i gestori del feto dell'energia ( flaminibus dialibus )</sup> addette alla custodia  
del fuoco industriale ( Vestales; sacer ignis ), per  
<sup>i tecnici delle filature ( flamines ) per</sup> i sorveglianti ( antistites da antistare ), per i  
distributori del lavoro industriale ( sacerdotes  
da sacrum + dare ), per i maggiorenti nel lavoro  
( magistratus, magister da magis + ister ), per i  
primi fabbricanti ( proceres da pro + cerus, crea-  
re, curare, coirare ), per i migliori lavoratori  
( optimates da opus, optare ), facevano procedere  
con ottimi risultati tecnici ( quod bonum, faustum  
felixque sit ) i lavori da farsi ( fasti, festi,  
da fari = properare = festinare ) = = e gli  
affari ( res ) sia privati ( privata ) che sociali  
( publica da populus = assemblea ).

= = Confr.  
§ I52 b

= = GELLIO ,  
16, 14.- Confr.  
§ 12.

o) - Vedremo che i FASTI della Roma primitiva  
- cioè la serie annua delle cose da farsi - co-



stituivano la successione obbligatoria (religio da religare) dei lavori industriali (sacrum, sacrificium); e degli affari con le forze naturali (res divina), lavori ed affari che si svolgevano nell'annata per conto della assemblea (sacra publica) della società (civitas) per le fusioni a getto (Roma da ῥέω) e per conto delle singole aziende private (sacra privata) *dei singoli soci od "hominibus"*

Alle operazioni industriali (sacrificia) si alternavano nell'annata i giorni di riposo (dies nefasti da nefas = ciò che non si deve fare) *ed il carico (feriae da ferre) (latinal da latium)* la raccolta ed il trasporto così delle derrate come delle materie prime destinate all'industria (feriae da ferre), le preparazioni, gli approntamenti e le sistemazioni degli impianti industriali (parentare da parare; sacrare), le pulizie e le inventariazioni degli impianti stessi (februare, lustrare) gli esercizi o scuole di lavoro (ludi) = = ed, infine, i mercati (mercatus, nundinae).

= = Conf. § 31

Tutto si svolgeva secondo le convenzioni ed *secondo* i patti *con più ricchi e meglio dotati (dei, dadi, distite)* per l'uso delle forze naturali (ius divinum da iungo; pax deorum da pango), secondo le convenzioni poste *e della società* a base della società (ius humanum, da comes, comis; ius civile da civis, civitas), secondo le leggi industriali (leges sacrae = leges oscae) = = emanate dai direttori (leges regiae) e sotto le sanzioni relative alle industrie (sacrosanctum) = =, che ne garantivano il funzionamento.

= = FESTO,  
"oscum" -  
Conf. § 29 d.

= = FESTO,  
"sacrosanctum".



come se l'impatto tra terra ed acqua (humus, humidum, χῶμος) rimbolleggiare  
l'impatto sociale tra esseri intelligenti e responsabili o liberi =

= S. ISIDORO,  
origines, 11, 1, 1

p) - Per "homo" si dà comunemente l'etimologia da "humus" <sup>infatti</sup> = ~~le~~ ma invece "humanitas" significa "socievolezza" ed "homo" vale "socio" (da comes, comis, comitium, ecc.)

= PAOLO [FESTO]  
"imparem"

Infatti si diceva che tra i "soci" è più giovevole che ci sia il numero dispari (imparem numerum antiqui prosperiorem hominibus crediderunt = =) per facilitare il normale determinarsi della maggioranza nelle votazioni.

= LIVIO,  
4, 4, 12

Gli operai (plebei) chiedevano ai padroni (patres) di conceder loro il diritto di far società <sup>di prendere in mano i carichi (uolans, uadis, uelbs, uelbers)</sup> con essi (ius connubi) e volevano esser compresi nel numero dei "soci" (petamus ... ut hominum ut civium numero simus = =); mentre lo sdegnoso Appio Claudio lamentava che si desse l'insegna di curatore del fuoco da illuminazione <sup>oppure la funzione di applicare alle forge metris</sup> (apicem dialem) ad un chiunque (cuilibet), guardandosi appena che fosse "socio" (dummodo homo sit = =)

= LIVIO,  
6, 41, 9

E dunque gli associati (homo, civis), che per la comunanza di proprietà liberamente spontaneamente associata (consortes da sors) coabitavano, collaboravano e facevan mensa comune (familia da faamat = habitat) = =, i soci (socius, socer) collegati (agnati, cognati da angere, αγγω), i soci radunati (cives da ciere), seguivano fiduciosi il padrone (pater, patronus da potis) e la distributrice (mater, matrona da mateola, materia).

= PERALI,  
Le origini <sup>di Roma</sup> § 70.

Nel padrone (pater), che insegna le tecniche (magister), che dirige il lavoro (rex), che giudica e premia o punisce secondo le convenzioni (iudex), = =, che genera egli stesso o fa gene-

= PETTAZZONI,  
La relig. primitiva  
della Sardegna -  
(Piacenza, 1912) - 70, 71.

che distribuisce il lavoro industriale (sacerdos) e lo



rare (dal gener) i suoi futuri dipendenti (filius da filum) - coi quali avrà l'ovvia convenzione (ius da iungere) di poterli cacciar via, come di ingaggiarli e di prenderli al suo servizio (ius vitae da vitare; ius necis da nectere, nexum) - e così pure nella matrona (mater), che prepara e partorisce (parare, parere) i futuri dipendenti (filius), che distribuisce l'alimento, <sup>(nutritrice)</sup> che vigila <sup>(autorità)</sup> e provvede, essi riconoscevano spontaneamente i rappresentanti dell'Essere Supremo.

La unificatrice e suprema qualifica di "Pater" - e, talora, di "Mater" - attribuita alla divinità, riassumeva i molteplici aspetti superni (numina, superi, coelestes) delle diverse forze <sup>nutritrici</sup> della natura (deus, dea).

q) - In tal modo gli uomini pervenivano razionalmente alla venerazione di un Essere Supremo ed arcano - "sive deus, sive dea" - dominatore provvido e benigno, che talora con prodigalità eccezionali (prodigia da prodigus) = =, con segni o con parvenze spettacolose (visum, signum, ostentum, portentum, monstrum) = =, dal cielo e dall'aria tornava a rivelare sulla terra e sulle acque la sua inconfondibile, eterna e provvida potenza.

E, come si era fatto per le singole forze <sup>nutritrici</sup> della natura (dei), anche questa suprema potenza, col progresso dei tempi, venne personificata nel fuoco padre (Iuppiter) grandissimo (maximus) e supremo lavoratore (optimus da opus, optare), padrone di tutte le forze <sup>nutritrici</sup> della natura (deorum pater).

= = FESTO,  
"prodiguae".  
Conf. §§ 3 t;  
32 XII a.

= = FESTO e  
Paolo "monstrum",  
"ostentum", "portenta", "prodigia",  
"prodigiatores" -  
Conf. §§ 3 t;  
32 XII a. *Questo primo autore*



- = = PAOLO [FESTO] r) - Le materie prime da spezzare (hostiae da "hostia" - MACROBIO, Saturnalia, 1, 16, 3, hostire, ferire, caedere) = = oppure da congiungere e collegare tra loro (victimae da vincere) = = , le parti più adatte di esse
- = = FESTO, "victimam". (carnes da carneis, χάρσσω, carato = = ;
- = = WALDE, "caro" exta da secare = = ; dapes da δᾶπτω = = ),
- = = WALDE, "exta" i metalli trattati col fuoco (epulae da ἐψω,
- = = WALDE, "daps" οπτᾶω) = = eran le cose prese, spurgando qua
- = = BROZZI, § 1517 -LAURENT, 335 - Conf. § 30. e là il regno minerale, il vegetale e l'animale
- = = OVIDIO, Fasti, (februa) = = , eran le cose pigliate (pamina
- = = OVIDIO, Fasti, 2, 19, 38. da pijus, pijare, pigliare) = = , eran le cose
- = = OVIDIO, Fasti, ivi.- PERALI, Le strappate via (spolia da spoliare, expilare) per
- origini di Roma le supreme necessità del lavoro (spolia opima
- § 64 - Conf. §§ 32, da opus) = = .
- I e g; 32 II m; 57 a
- = = FESTO, Esse venivano scelte (electae, selectae)
- "opima spolia". dalla raccolta delle materie prime (egregiae
- = = PAOLO [FESTO] (eximiae da ex + emere) = =
- "eximium".

Se eran cose da spezzarsi (hostiae), eran destinate anche a prendere il segno <sup>rinfranta</sup> dell'opera (pecus, pecunia da peccatum; picare); <sup>distendendo "motena"</sup> ~~se~~ eran da congiungersi e da collegare (victimae), erano anche da ben articolarsi fra di loro (armenta da

- = = PAOLO [FESTO] arma, armus) = =
- "arma", "armata",
- "armentum", "armillas"

Erano materie da impastare (pultes, ferta, magmenta), da colare (libamina, libum da libare), da aggiustare l'una sull'altra (strues da struere, stravi; industria), da tagliare (praecidanea, succidanea, prosecta) o da porre al fuoco (purae da bor, bura, comburere, πύρ).

Erano legnami (materies) da segare (secare) e da immaschiare (trabs) erano "februa" (partum, secta, curvies, lava, limum) da torcere o da filare (torquere, nere, v'p'v'o) e da intrameare (trama, trabea)



s) - E poichè, come vedremo, la principale attività di "Roma" era la metallurgia, anzi la fusione a getto, alla base dell'esercizio industriale dei Romani (cultus, sacrum) c'era la forma o "staffa" o stampa di pietra (ianual da iade, ghiaia), ossia la forma da fusioni (mola da mouler), coi sali adatti a far scorrere il metallo fuso (mola salsa, muries), coi modelli od "anime" (animae tenues) di farina (far, farreum) impastate nel vino o nell'acqua per accogliere entro il loro lieve involucro la "menata" (da manare) ossia la colata del metallo = =; e c'erano anche gli arnesi sussidiari: il martello ed il maglio (mal leus, Mars, martulus; ἄρης, aries) = =, le ascie (dolabra, secures), i coltelli (culter, secespita), la lima (persillum = rudiculum picatum e adatto a grattare od unghiare od unguere) = =, il vaso o la vasca d'acqua per le tempere (labrum, palus stygia), il tavolo da fuoco (ara), il misurato tavolo da lavoro (mensa), i vasi da fusione (ollae extares; tescum, tesqua, tasconium) di terra refrattaria (ficus romularis, ficus ruminalis, ficus romula da tingo + ῥέω) ed i fornelli mobili ben ventilati (acerra), e le acque condottate (manes), le brocche e le fontane <sup>e le cadute d'acqua</sup> (lares, delubra) ed i soffietti o mantici (penates) dei quali già si è detto = =.

= = Confr. § 2 d

= = VARRONE, De 1.1.5, 96

= = FESTO e PAOLO, "persillum".

= = Confr. § 2 h.

t) - I lavori venivano ritmizzati <sup>dall'intenso soffio dei tubi e camini delle fucine,</sup> dal canto introduttivo (praecinere) delle trombe e delle tibiae (tubae, tibiae) dei suonatori (tubicines, tubicines, subuli, suplu), ed i banditori o solleciatori (precones, da preces e da prae + ciere) ed i calcolatori del lavoro (calatores da calare,



calculus), affinché non ci fossero distrazioni dannose al lavoro, intimavano che si risparmiassero le chiacchiere (favete linguis).

= = FESTO,  
"prodiguae"

u) - Le eccezionali prodigalità (prodigia da prodigus) = =, anche se si manifestavano per mezzo di fulmini (fulminibus missa), si dovevano raccogliere su (suscipere), anzi si dovevano quasi produrre artificialmente ed appaltare (curare da quiris, curis, cerus, creare, coirare), cercando di trarle fuori (elicere) dalle ben misurate forze <sup>motorici</sup> ~~materiali~~ (ex mentibus divinis), esaminando con esperimenti <sup>o allocando auguri di affetti</sup> (auguriis) ~~quali~~ <sup>che erano</sup> quelle prodigalità ~~fossero~~ da prendersi (quae suscipienda essent) = =

= = LIVIO, 1,  
20, 7. *Conf. 216 g.*

v) - S'è detto che la principale attività della antichissima "Roma" fu la fusione a getto ed è noto che spesso per questa si adoperano modelli di cera.

In latino la "cera" e il "favo" (quella il "pieno", questo il "vuoto" dell'alveare) erano detti "cera" e "favus".

"Cera" deriva dalla radice "kar" (lituano kurti= bauen = fabbricare), e "favus" deriva dalla radice "bhau" (gotico bauan = bauen = fabbricare).

Nell'antico latino troviamo "cerus manus" = creator bonus = buon fabbricante = il buon fonditore, e "Fovius" = "Fabius" = faber = il fabbricante, il fonditore.



= = OWEN  
WEBSTER, 28-29  
- Confr. § 29 d

L' "arcus fabianus", nella piazza del mercato delle fusioni (forum romanum), serviva d'ingresso alla via delle industrie (via sacra)  
= =.

Talchè, quando nei testi romani troveremo parole di questi due tipi, potremo talora riconoscervi tracce della tecnica delle fusioni a getto, la grande conquista tecnica, la base della fortuna industriale di Roma.

Del resto, per nessun altro popolo antico è ricordata <sup>Tanto quanto</sup> come per i Romani la consuetudine, comunissima a Roma, di prendere in cera la maschera (imago) dei morti e di riprodurla in cera oppure in bronzo.

Ed a ben ricercare fra i bronzi iconografici romani, si può trovare che la loro ritrattistica, così vigorosa e suggestiva, era, in fondo, una generale imitazione di maschere mortuarie.

La maschera era il "mascherino" del volto (verus) ed in etrusco fu detta "persu" donde derivò il romano "persona".

È questo fu il nome dell' "ente morale" della "persona giuridica" così felicemente tratteggiato da Cicerone come un "soffione" di chi, una volta raggiunta la piena consapevolezza dell' essere razionale vivente nella terra, aveva raggiunto la presunta del proprio "moto" (vita, cfr. Franc. vite, vitene) anche al di là della "fermata" (mors da mora, morari) del corpo fisico. = =

MAROI, Elementi  
religiosi del diritto  
romano antico.

= = CICERONE  
De Officiis 128-97-98;  
1-30, 107; 1-32-115; 3+10-43;  
De legibus 2, 19, 48;  
2, 21, 54 ecc.